



L'Arcivescovo di Catania

CONFERIMENTO DEL MINISTERO ISTITUITO DEL LETTORATO

Basilica Cattedrale - 20 settembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle istituendi lettori,
carissimi presbiteri, diaconi, consacrate, fedeli laici,

oggi la nostra Chiesa diocesana si arricchisce del dono di ministri istituiti per proclamare la Parola di Dio, per annunciarla ai fanciulli e agli adulti, per ogni attività missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa. Non sono mancati mai nella storia della comunità ecclesiale i lettori: erano i candidati al sacerdozio ministeriale, che ricevevano gli *ordini minori*; dopo il Concilio Vaticano II il loro è stato definito semplicemente, e in maniera più appropriata, *ministero laicale*, il cui servizio ha una radice battesimale perché compito di ogni battezzato è annunciare la Parola di Dio; da quando papa Francesco con il motu proprio *Spiritus Domini* ha modificato quel canone di diritto canonico, il 230 paragrafo 1, che rendeva accessibile questo ministero solo alle persone di sesso maschile, ecco che per la prima volta nella storia ministri istituiti sono anche delle donne, partecipi ugualmente del sacerdozio battesimale che abilita a questo servizio. Siamo felici di vedere questo cammino della Chiesa, che scopre, con l'assistenza dello Spirito Santo, vie nuove per vivere la ministerialità. Ringrazio voi, cari ministri istituendi perché avete, con senso di corresponsabilità ecclesiale, risposto ad una chiamata interiore ed avete dedicato tempo ed energie alla preparazione; ringrazio coloro che vi hanno formato: don Giovanni Zappalà, direttore dell'ufficio per i ministeri istituiti che, con l'équipe composta da don Salvatore Magrì, don Gaetano Sciuto, il professor Lorenzo Barletta e la dottoressa Alfina La Cava, hanno curato la vostra formazione; ringrazio altresì i docenti don Antonino de Maria e don Dario Sangiorgio, e l'ufficio liturgico con la sezione musica sacra,

l'ufficio di pastorale sanitaria e quello di pastorale biblica, che in maniera sinergica hanno seguito il vostro percorso formativo e quello degli istituendi accolti e catechisti. Ultimi, ma non ultimi, anzi primi perché hanno curato la vostra formazione iniziale, i vostri parroci e le vostre comunità: da esse provenite e ad essa tornerete per un servizio che sia sempre caratterizzato da umiltà; non escludete che potrete essere chiamati a servire anche comunità parrocchiali più bisognose della vostra presenza.

La Parola di Dio illumina la vita della Chiesa, e noi gioiamo perché in questo tempo storico, a partire dal Concilio Vaticano II, la Parola di Dio è ritornata ad essere al centro della spiritualità cristiana, senza per questo escludere l'importanza dell'Eucarestia. Non perdiamo di vista le splendide parole con cui la costituzione dogmatica sulla rivelazione *Dei Verbum* afferma: «Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). È quello che noi sperimentiamo quando apriamo le pagine della Scrittura e meditiamo oppure pratichiamo la *lectio divina* o la *scrutatio*: sentiamo che Dio ci parla come ad amici. La sua Parola non ci è data per accrescere un sapere mondano, ma una sapienza spirituale, per entrare nella comunione con lui, nella preghiera e nell'adesione alla sua volontà, che si fa chiara proprio nell'ascolto. Carissimi, non si può proclamare senza prima avere meditato: prima di proclamare la Parola nell'assemblea non solo dedicate tempo per prepararvi ad una proclamazione chiara, ma aprite il vostro cuore a quello che il Signore vi sta dicendo perché voi stessi possiate essere nutriti prima di nutrire gli altri. Non trascurate mai la *lectio divina* sulle letture domenicali: siate i primi ad accorrere nelle vostre parrocchie e nelle comunità, perché da uditori possiate trarre forza ed autorevolezza per poter essere ministri della Parola nella liturgia e nella catechesi che deve sempre più raggiungere giovani ed adulti.

In questo sabato del Tempo Ordinario il Vangelo illumina in modo particolare il vostro ministero. Esso ci indica un mistero di cui voi siete partecipi e servitori.

Il seminatore della parabola (cfr. *Lc* 8,4-15) è Gesù stesso, e il seme cade nel terreno come se fosse gettato senza criteri: la strada, il terreno spinoso e quello sassoso lo ricevono ugualmente. Dio non vuole privare nessuno dell'opportunità della sua Parola: come non leggere in questa larghezza di prospettiva l'amore di Dio che non scarta nessuno e, come i contadini dei tempi di Gesù, semina ovunque, prima di ripassare sui terreni con l'aratro? Anche noi siamo chiamati ad essere una comunità che non scarta nessuno ma, con amorevolezza, rivolge il suo annuncio a tutti, sempre con magnanimità, sapendo che non possiamo tenere prigioniera la Parola né negarla ad alcuno. Anche quando ci sembra che il nostro annuncio cade nel vuoto, dobbiamo continuare a seminare perché non dobbiamo essere noi a limitare l'agire di Dio. I terreni su cui cade la Parola sono diversi tra loro. Ma cosa vuole dirci Gesù con questa parabola: che ci sono quattro categorie di persone irrimediabilmente

perdute o salvate, o non piuttosto quattro livelli di ascolto del Vangelo, che in noi convivono e che attraversano la nostra vita?

Ad esempio, c'è il seme caduto sulla strada, che rimbalza sul terreno battuto: è proprio di chi non comprende la logica del Vangelo, quella che Gesù ci indica in termini di purezza di cuore, di disponibilità, di riconciliazione. Questa durezza di cuore nella comprensione può prendere tutti noi, ma prevale soprattutto quando ci accostiamo al Vangelo con superficialità.

C'è poi il terreno sassoso, che non permette alla Parola di mettere radici: l'essere senza radici ed incostanti disegna le situazioni di una vita cristiana che inizia con slancio, ma che ad un certo punto si perde, come accade a chi si prepara a ricevere i sacramenti e poi abbandona la vita sacramentale.

C'è il seme soffocato dalle spine, che è proprio di un'esistenza che non riesce ad abbandonarsi a Dio, ma si fa sopraffare dalle preoccupazioni.

Infine c'è il buon terreno. Gesù non dice quali caratteristiche ha, ma semplicemente che porta molto frutto. Mi ha sempre colpito l'interpretazione che di esso dà Edward Le Joly, padre spirituale di madre Teresa di Calcutta: esso è chiunque si riconosce umilmente in ciascuno dei tre tipi di terra di cui Gesù ha parlato, cioè chi si accosta con umiltà alla Parola, senza presumere di essere giusto: chi ammette di essere come un terreno che fa rimbalzare la Parola, o come un terreno spinoso e sassoso; egli ha così il coraggio di reagire e di vigilare su sé stesso, perché la Parola fruttifichi. Siate sempre umili davanti alla Parola: accostatevi ad essa sapendo che è Parola dell'Altissimo, e non umana. Non giudicate mai chi non l'accoglie, ma abbiate la stessa pazienza del seminatore.

Da oggi siete suoi ministri, servi della Parola con cui Dio ha parlato agli uomini, rivolgendosi a loro per farli partecipi del suo amore.

✠ Luigi Renna